

Bagnoli

La cabina di regia contraria al turismo nautico e la Regione non riduce l'imposta d'ormeggio

No al porto e Iva della discordia storia di colpe, ricorsi e ritardi

Sergio Troise

Napoli città di mare senza porto turistico. Il paradosso torna puntualmente d'attualità ogni volta che si parla di nautica da diporto. E il Nauticsud ripropone dunque, una volta di più, questo assurdo inspiegabile per chiunque abbia a cuore non la nautica (sarebbe banale) ma lo sviluppo dell'economia del mare, ovvero di tutte le attività produttive legate al miglior impiego delle nostre coste e delle nostre bellezze naturali. Se il «piano Cascetta» dotò a suo tempo la Campania, dal Garigliano a Sapri, di una rete di porti turistici di buon livello (in alcuni casi ottimo), la città capoluogo della Regione è rimasta inesorabilmente al palo. Fatta eccezione per alcune piccole strutture gestite in concessione da privati (i circoli nautici, il Molo Luise a Mergellina, Maglietta a Santa Lucia) Napoli città, come è noto, non ha una adeguata, moderna struttura per l'accoglienza delle barche da diporto, e nulla, al momento, lascia pensare che l'avrà. La cabina di regia di palazzo Chigi ha ufficializzato la decisione di voler dedicare all'area ex Italsider di Bagnoli soltanto una spiaggia per la balneazione. Ignorato il piano regolatore del Comune, che prevedeva un porto canale, e finite nel dimenticatoio le iniziative a suo tempo intraprese per la realizzazione di un approdo da 400 barche nell'area interessata dal lungo pontile che domina la baia. Una storia controversa, che prese le mosse tra il 2010 e il 2011, quando venne bandito un concorso pubblico. Vinse Porto Partenope, progetto degli architetti Capuozzo e Adriani commissionato da Nautica Partenopea, consorzio d'impresie nato da una costola della Anrc. Presentato in pompa magna al Nauticsud del 2011, quel progetto fu bloccato dal ricorso di una terza società interessata, che ha contestato la mancata pubblicazione del bando sulla Gazzetta

Ufficiale Europea. Il Consiglio di Stato ha dato ragione al ricorrente e tutto si è fermato. Anzi, tutto è finito nella mani della magistratura: i soci di Nautica Partenopea, società oggi in liquidazione (ma senza debiti), hanno citato infatti in giudizio l'Autorità Portuale, ritenuta responsabile della mancata pubblicazione del bando.

Ma in tema di portualità scotta anche il caso Iva. Una legge dello Stato varata nel 2014 prevede che nei Marina Resort, cioè negli approdi dotati di servizi adeguati per l'ormeggio di imbarcazioni di passaggio (non stanziali) venga applicata la riduzione dell'Iva al 10%. Liguria, Friuli ed Emilia Romagna si sono subito adeguate. Nel resto d'Italia è rimasta l'incertezza: 22% o 10%? La Regione Campania (gestione Caldoro) è scesa in campo per battersi contro la riduzione, e la Corte Costituzionale le ha dato ragione, dichiarando illegittimo il provvedimento, adottato senza consultare la conferenza delle Regioni. Aperti cielo: Ucina, Assonat, Assomarinas, Anrc sono scesi in campo per protestare, hanno accusato la Regione di «voler affossare la nautica» e hanno chiesto incontri urgenti ai ministri Delrio e Padoan. Chiamato in causa anche De Luca, il presidente della Regione ha fatto trapelare da persone a lui vicine che a palazzo Santa Lucia si sarebbero immediatamente attivati per riesaminare la questione. «Ma i fatti, al momento, dicono l'esatto contrario» fa notare il rappresentante per le relazioni Istituzionali di Ucina, Roberto Neglia, osservando che «basta dare un'occhiata al sito della Consulta per scoprire che l'avvocato Almerina Bove, rappresentante della Regione nella vertenza Iva, nell'udienza conclusiva del 16 gennaio scorso (dunque in piena gestione De Luca, ndr), si è battuta a spada tratta contro l'Avvocatura dello Stato per ottenere il riconoscimento dell'illegittimità

costituzionale della riduzione Iva». L'Avvocatura fino all'ultimo ha tentato di dimostrare che la norma sui marina resort fosse «essenzialmente di natura tributaria, riguardando la tassazione Iva» e che la riduzione al 10% fosse dunque «legittima poiché volta a realizzare un'attività promozionale unitaria, nel settore del turismo nautico, in linea con la giurisprudenza costituzionale». L'Avvocatura dello Stato ha inoltre sostenuto che la deroga al normale riparto delle competenze era «proporzionata e ragionevole». Sembravano tesi convincenti, ma alla fine la Consulta ha dovuto dichiarare l'illegittimità dell'articolo 32 comma 1 del decreto legge 12 settembre 2014 numero 133 e successive modificazioni, non tanto per una questione di sostanza, ma di forma, in quanto - è stato sentenziato - «è venuto meno il rispetto del principio di leale collaborazione che deve in ogni caso permeare di sé i rapporti tra lo Stato e il sistema delle autonomie». In parole povere, si è giunti al verdetto a causa della mancata convocazione della Conferenza delle Regioni. La sentenza ora potrebbe rimettere in discussione tutto, anche nel resto del Paese. Perciò la questione è allo studio degli esperti di Ucina/Confindustria nautica. I quali osservano che «poiché si tratta di una illegittimità parziale, resta da capire quale sia la portata della decisione». Un bel groviglio. Alla faccia della nautica, del turismo nautico e della tanto evocata economia del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Amato

«Restiamo ottimisti»

Il presidente degli operatori campani della nautica, Gennaro Amato, fa professione d'ottimismo. «Il no per il porto a Bagnoli e il caso Iva ci lasciano senza parole, ma vogliamo credere nelle

capacità di dialogo con le istituzioni e sperare in un ripensamento». In questa ottica è in programma un workshop, il 2 marzo, con la presenza dell'assessore regionale al Turismo, Matera.

